



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)
e 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI
GENETICAMENTE MODIFICATI UTILIZZABILI NEL SETTORE
AGRICOLO ITALIANO PER LE PRODUZIONI VEGETALI,
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ECONOMIA
AGROALIMENTARE ED ALLA RICERCA SCIENTIFICA

4^a seduta: giovedì 12 febbraio 2009

Presidenza del presidente della 7^a Commissione POSSA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 18, 19		
* ANDRIA (PD)	14	GIZZI	Pag. 16, 18
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	9	PAOLETTI	3, 10, 11 e <i>passim</i>
* MONGIELLO (PD)	13, 16		
* SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	8, 11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, per l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), la dottoressa Claudia Paoletti, funzionario scientifico dell'unità OGM, e la dottoressa Giselle Gizzi, assistente del direttore esecutivo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare e alla ricerca scientifica, sospesa nella seduta del 6 novembre 2008.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione di due rappresentanti dell'*European Food Safety Authority* (EFSA) di Parma, organismo che è una voce particolarmente autorevole nella materia oggetto della nostra indagine. Sono presenti, in particolare, la dottoressa Claudia Paoletti, funzionario scientifico dell'unità OGM dell'EFSA, e la dottoressa Giselle Gizzi, assistente del direttore esecutivo.

Anche a nome del presidente della 9^a Commissione, senatore Scarpa Bonazza Buora, do il benvenuto alle nostre ospiti, ringraziandole per aver accolto il nostro invito ad intervenire nella procedura informativa da noi avviata.

Cedo quindi la parola alla dottoressa Paoletti.

PAOLETTI. Signor Presidente, ringraziamo innanzitutto le Commissioni riunite per l'opportunità che ci è data di spiegare il lavoro che l'EFSA svolge in relazione alla valutazione degli OGM a livello europeo.

Come lei ha precisato, lavoro nell'unità GMO (*genetically modified organisms*) dell'EFSA, che ha il compito di valutare, da un punto di vista scientifico, tutti i *dossier* sottoposti alla valutazione del rischio per l'immissione dei prodotti sul mercato europeo.

Prima di soffermarmi nel dettaglio sulla valutazione degli OGM, vorrei accennare innanzitutto al contesto in cui opera l'EFSA come istituzione a livello europeo. L'EFSA è un'agenzia nata abbastanza di recente,

nel 2002, a seguito di una serie di emergenze alimentari verificatesi in passato (ad esempio, la BSE e le diossine), che portarono ad una perdita di fiducia da parte dei consumatori nella sicurezza della catena alimentare, con conseguente screditamento delle autorità pubbliche. Ciò determinò anche la creazione di una serie di agenzie per affrontare il problema a livello nazionale e, conseguentemente, la necessità di ridisegnare il sistema e le politiche a livello europeo per garantire la sicurezza alimentare.

Più precisamente, l'EFSA nasce con un regolamento della Commissione europea, il n. 178 del 2002. Con questo regolamento, oltre ad essere individuati i principi e i requisiti generali della normativa alimentare, viene appunto istituita l'EFSA come agenzia responsabile per la valutazione del rischio e viene stilato un protocollo per garantire un sistema di allarme rapido di gestione delle crisi e delle emergenze. L'EFSA nasce, dunque, perché voluta dall'Europa, ossia da tutti i Paesi membri.

Per quanto riguarda l'attività dell'EFSA, non solo nel campo degli OGM, ma rispetto a tutti i settori relativi alla sicurezza alimentare, essa fornisce innanzitutto consulenza e supporto scientifico alle normative e alle politiche comunitarie in tutti i settori correlati direttamente o indirettamente alla sicurezza di alimenti e mangimi. L'EFSA garantisce altresì indipendenza scientifica delle opinioni e si occupa della comunicazione del rischio; svolge quindi un ruolo esclusivamente tecnico-scientifico.

Ad assegnare gli incarichi all'EFSA è principalmente la Commissione europea, ma anche il Parlamento europeo e gli Stati membri. L'EFSA stessa può comunque autoassegnarsi degli incarichi, qualora venga individuata un'area di ricerca in cui emerga in modo evidente un bisogno di maggiore approfondimento, valutazione e lavoro tecnico.

Il cambiamento fondamentale che si è registrato con la nascita dell'EFSA – ed è uno degli aspetti che guida la nostra attività – è rappresentato dalla distinzione chiara tra il lavoro tecnico, da un lato (cioè la valutazione scientifica del rischio, quello che noi chiamiamo *risk assessment*), e la gestione del rischio, dall'altro, che configura invece un ruolo più politico, affidato alla Commissione europea e poi agli Stati membri. L'EFSA quindi non è parte della Commissione europea; ha un consiglio di amministrazione indipendente; collabora con le autorità nazionali e dà sostegno e coordinamento a gruppi di esperti scientifici provenienti da tutti i Paesi europei, che regolarmente arrivano a Parma per lavorare con noi ed aiutarci nella valutazione dei vari *dossier*.

Vi sono numerosi *panel* di esperti scientifici che collaborano con noi, ciascuno formato da circa 21 membri. Gli esperti vengono selezionati sulla base dell'esperienza scientifica e devono dare garanzia di lavorare in maniera assolutamente indipendente, oltre a dover fornire dichiarazioni d'interesse: normalmente si tratta perciò di esperti che non provengono né dall'industria né, ad esempio, da associazioni che possono avere interessi diretti nella valutazione dei prodotti. In particolare, nella documentazione che abbiamo distribuito alle Commissioni, abbiamo elencato i dieci *panel* di esperti, tra cui quello che si occupa degli OGM (*GMO panel*), su cui mi concentrerò in questo intervento.

Il *GMO panel* fornisce in primo luogo risposte, pubblicate poi nelle forma di opinioni EFSA, a domande tecniche sugli OGM, siano essi microrganismi, piante o animali: fino ad oggi la maggior parte del lavoro si svolge su piante OGM. Si tratta per lo più di domande relative ad alimenti, mangimi (e prodotti derivati), nonché ad eventuali rischi associati all'immissione nell'ambiente degli OGM, in caso di coltivazione dei prodotti.

Questo *panel* lavora in collaborazione con scienziati assunti all'EFSA nell'unità OGM e con altri esperti provenienti da tutti i Paesi d'Europa, a seconda delle necessità, in relazione al tipo di domanda da valutare: lavoriamo, ad esempio, con esperti in tossine, scienze dei mangimi, entomologia, biometria, e così via.

L'attività del *GMO panel* si articola in due fasi fondamentali: la prima riguarda propriamente il lavoro scientifico e tecnico della valutazione del rischio; l'altra si occupa invece della comunicazione di tale rischio al pubblico.

La valutazione del rischio si basa, innanzitutto, sulla valutazione tecnica delle domande per l'autorizzazione dei prodotti OGM sul mercato europeo: pertanto, qualunque grande multinazionale al mondo voglia immettere sul mercato europeo un prodotto OGM deve innanzitutto presentare una domanda di autorizzazione, parte integrante della quale è la predisposizione di un *dossier* tecnico che viene da noi valutato. L'EFSA produce inoltre dei documenti guida per l'industria (si tratta di un requisito legale): in questi documenti, che chiunque potrà trovare sul nostro sito, sono elencati tutti gli aspetti valutati dall'EFSA. Oltre a queste attività, vi è poi anche quella di revisione e di ricerca scientifica.

La comunicazione del rischio serve soprattutto a rispondere alle domande della Commissione europea, degli Stati membri e del Parlamento europeo, ma siamo anche aperti a rispondere alle domande di cittadini che scrivono all'EFSA per sottoporci alcune questioni. Ci sono numerosi altri canali sul nostro sito *web* per accedere alle informazioni.

Per comprendere la procedura, poiché è importante capire quali siano le parti coinvolte nella valutazione degli OGM, bisogna conoscere i due strumenti giuridici europei che governano il nostro lavoro: in primo luogo la direttiva 2001/18/CE che si occupa prevalentemente dell'immissione nell'ambiente dei prodotti OGM. In pratica, il dossier OGM viene inviato ad uno degli Stati membri europei che svolge una prima valutazione del rischio rispetto all'eventuale immissione nell'ambiente del prodotto. Questa valutazione viene mandata alla Commissione europea e tutti gli Stati membri che non avevano ricevuto il *dossier* in prima istanza hanno il diritto di leggere, valutare e commentare il rapporto redatto dal primo Paese. A questo punto ci sono due possibilità: se non ci sono discussioni, e quindi tutti i Paesi membri sono perfettamente d'accordo sulla valutazione effettuata, viene direttamente assunta la decisione di autorizzare o meno il prodotto. Questo, però, non è mai successo. Di solito, si svolge un dibattito fra i diversi Paesi membri, dopo di che, se l'accordo non viene raggiunto, il *dossier* viene inviato all'EFSA che svolge il suo compito di va-

lutazione del rischio, trasmette la sua opinione alla Commissione europea la quale, insieme agli Stati membri, può decidere di autorizzare o meno il prodotto.

L'altro strumento legislativo che regola il nostro lavoro è il regolamento europeo n. 1829 del 2003, più recente, che si occupa anche dei prodotti *food & feed* e della coltivazione. In questo caso l'EFSA ha un ruolo più centrale, perché tutti i *dossier* vengono inizialmente mandati ad un Paese membro, che ha il compito di girare a noi il *dossier* senza svolgere una valutazione immediata. L'EFSA fa una propria valutazione del rischio (durante questa fase di valutazione vi è una consultazione con i Paesi membri) ed esprime una sua opinione che viene poi trasmessa alla Commissione europea la quale, come gestore del rischio, insieme agli Stati membri decide se autorizzare o meno il prodotto.

In sostanza, l'EFSA non svolge il lavoro da sola perché, in entrambe le modalità in cui le vengono sottoposti i *dossier*, vi è un contributo dei Paesi membri.

Il testo a pagina 12 dello stampato che abbiamo consegnato alle Commissioni è volutamente in inglese perché i titoli dei nostri documenti guida sono tutti in inglese. Come noterete, è riportato l'elenco delle attività in corso in ambito EFSA.

Mi concentrerò in questa sede prevalentemente sul sesto documento, che contiene le linee guida per la valutazione del rischio di piante OGM e di prodotti derivati per alimenti e mangimi. Il documento è stato adottato nel settembre 2004 e poi rivisto, ad intervalli regolari, per aggiornamenti tecnici acquisiti sia per esperienza sia da pubblicazioni scientifiche. L'ultimo documento è attualmente in corso di revisione e la consultazione pubblica si è conclusa nel settembre 2008.

L'obiettivo di questo documento è fornire tutti gli elementi per garantire una valutazione completa del rischio delle piante OGM e dei loro derivati. Il documento, consultabile sul sito dell'EFSA, è suddiviso in quattro parti principali. La prima parte è introduttiva e spiega le finalità e il contesto legislativo nel quale questa valutazione viene effettuata; la seconda parte chiarisce la strategia tecnica utilizzata; nella terza parte vi è l'elenco di tutte le informazioni richieste alle multinazionali perché si possa autorizzare il prodotto; nella quarta parte è riassunta la modalità attraverso la quale viene fatta la valutazione finale risultante nell'opinione.

A pagina 15 del nostro documento sono elencate, per grandi linee, tutte le informazioni richieste. Le illustro rapidamente per dimostrare con quanta attenzione e in che modo dettagliato l'EFSA deve valutare questi fattori per fornire un'opinione: caratteristiche dell'organismo donatore e di quello ricevente; modalità di effettuazione della modificazione genetica; conseguenze funzionali; impatto ambientale; caratteristiche agronomiche; profilo di allergenicità e tossicologico; effetti attesi e imprevisti. Sfogliando il documento, si rileva come ognuna di queste linee guida sia verificata sulla base di dati scientifici inclusi nello stesso *dossier*.

In questi giorni siamo in contatto con la Commissione europea per portare avanti un progetto di ulteriore aggiornamento di queste linee

guida. Nella versione attuale, infatti, c'è una descrizione dei concetti generali, mentre vogliamo riuscire ad avere più dettagli per garantire migliore qualità delle domande. Una delle critiche rivolte all'EFSA, infatti, è che diverse multinazionali presentano *dossier* di livelli diversi. Vero è che poi, durante la fase di valutazione del rischio, l'EFSA può porre a sua volta domande alle multinazionali; conseguentemente, non rilascerà mai un'opinione se tutte le informazioni non sono state fornite. Tuttavia, per accelerare anche i tempi di valutazione, una guida più dettagliata permetterà sicuramente di avere, *in primis*, dei *dossier* meglio costruiti.

Un altro problema era rappresentato dalla mancanza di regole precise per disegni sperimentali e prove di campo. Nella nuova versione del documento abbiamo fornito dei criteri oggettivi e suggerito delle procedure statistiche per standardizzare sia il disegno sperimentale che la valutazione dei dati delle prove di campo. Non entro qui nei dettagli, ma uno dei problemi che abbiamo dovuto affrontare è che le prove di campo spesso sono effettuate se non al di fuori dell'Europa, al di fuori di alcuni Paesi europei che non permettono la sperimentazione in campo. Questo per noi è stato sempre un problema perché, da un lato, nel rispetto delle legislazioni nazionali non si possono fare prove di campo; d'altro lato, però, l'EFSA viene criticata perché non ha testato l'OGM sul terreno e nelle condizioni in cui sarà coltivato. A quest'*impasse*, purtroppo, non c'è soluzione perché se la coltivazione non è autorizzata non possiamo testarla sul campo dove sarà coltivata. A livello europeo, questo è – ripeto – un grosso problema perché, se anche si scelgono aree geografiche simili per la sperimentazione, è ovvio che la sperimentazione *in loco* è l'unica possibile per ottenere le garanzie più complete e verosimili possibili.

La valutazione del rischio, in generale e senza entrare in dettagli tecnici, si basa su un'analisi comparativa. Noi cerchiamo di verificare l'esistenza di differenze o il livello di equivalenze fra la pianta OGM in esame e la pianta controllo non OGM. Se per esempio parliamo di mais, un mais OGM è una varietà commerciale dotata di quella che in inglese si chiama *history of safe use*. Si tratta, cioè, di un mais utilizzato da lungo tempo che presenta garanzie di sicurezza alimentare e si opera un confronto diretto. Si valutano tutte le eventuali differenze osservate per la sicurezza alimentare, il profilo nutrizionale e, se la domanda copre anche la coltivazione, l'eventuale impatto ambientale.

Non esiste una valutazione del rischio assoluta perché vi è sempre un grado d'incertezza. Questo è un fatto scientifico, una realtà assoluta che è vera sempre e non solo per gli OGM. Anche in campo farmaceutico, ad esempio, non esiste una garanzia di rischio zero. Parlare di «rischio» zero è un nonsenso tecnico, privo di valore. È anche vero, però, che la conoscenza scientifica è in continua evoluzione e che i metodi di analisi utilizzati vengono anch'essi rivisti regolarmente nel tempo. Il fatto che un documento guida sia rivisto a intervalli regolari nasce dal bisogno di aggiornarsi rispetto sulle ultime scoperte scientifiche fatte dagli enti preposti alla ricerca nel campo.

Come si pone l'Europa nel contesto mondiale rispetto alla valutazione del rischio degli OGM? Nel 2008 abbiamo pubblicato un lavoro che opera un confronto tra i modi in cui viene effettuata la valutazione del rischio degli OGM nel mondo. L'Europa è, nella valutazione del rischio, la più rigorosa; non a caso, infatti, a livello mondiale viviamo dei grossi contrasti. Gli Stati Uniti, ad esempio, ci mettono pressione in quanto, a loro avviso, siamo troppo rigidi nella valutazione degli OGM e la nostra autorizzazione dei *dossier* richiede troppo tempo.

Gli OGM autorizzati in Europa sono sicuri oppure no? Sono sicuri nel limite dello stato delle conoscenze. Quel che posso dire è che, a livello dell'EFSA, tutto quanto è tecnicamente disponibile, in termini sia di tecnica di valutazione che di interpretazione dei dati, viene utilizzato. Pertanto, ad oggi, gli OGM autorizzati in Europa sono sicuri.

Le autorizzazioni durano 10 anni e il loro rinnovo è legato alla valutazione di tutti i dati raccolti durante il periodo di monitoraggio, previsto e richiesto a livello europeo, a seguito dell'immissione degli OGM sul mercato. Dopo che sono trascorsi 10 anni, come è successo recentemente, noi riceviamo una richiesta di rinnovo dell'autorizzazione e, insieme ai dati originali presentati 10 anni prima, studiamo tutti i lavori tecnici e scientifici pubblicati durante gli anni di autorizzazione per verificare se nello scenario generale sia cambiato qualcosa.

Per quanto riguarda il contesto lavorativo in cui ci muoviamo, a volte l'EFSA è stata oggetto di critiche, a volte è stata molto apprezzata. Noi svolgiamo un lavoro scientifico e tecnico, per cui non siamo né a favore, né contro gli OGM. La nostra attività, oltre a coinvolgere la Commissione europea e il Parlamento, interessa 27 Stati membri che hanno impostazioni e percezioni diverse nei confronti del rischio e di quello che è sicuro come alimentazione nonché diverse abitudini alimentari.

Nella documentazione che ho consegnato abbiamo riportato una cartina dell'Europa, nella quale, in maniera alquanto grossolana, abbiamo elencato quali sono i Paesi che si preoccupano particolarmente di determinati argomenti. Sarebbe molto utile, per riuscire a svolgere meglio il nostro compito, distinguere fra le motivazioni tecniche e le motivazioni politiche nei confronti di certe posizioni che vengono prese su alcuni prodotti (gli OGM sono un esempio abbastanza calzante).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Naturalmente mi associo al saluto e al ringraziamento rivolto dal presidente Possa alla dottoressa Paoletti e alla dottoressa Gizzi, che rappresentano un'istituzione così importante, fortemente voluta anche dall'Italia negli anni scorsi. Il fatto che tale istituzione sia stata realizzata – non lo dico per campanilismo – in un distretto estremamente importante per il settore alimentare, a livello non solo italiano ma europeo, come Parma, è motivo di orgoglio per l'Italia che è stata attiva promotrice per la sua creazione e per la sua affermazione.

La relazione estremamente precisa della dottoressa Paoletti ci ha sicuramente fornito gli elementi fondamentali – dei quali peraltro non dubi-

tavamo affatto – sull’assoluta serietà, sull’assoluto scrupolo e sull’assoluta imparzialità che un’istituzione come questa deve avere e di fatto ha di fronte a tutte le problematiche relative alla sicurezza alimentare in genere e, più specificamente, a quelle riguardanti l’oggetto della nostra indagine conoscitiva, ossia gli organismi geneticamente modificati o migliorati.

Ritengo che sia motivo di particolare rassicurazione per ognuno di noi – per me sicuramente lo è – avere la contezza dichiarata e certa che in Europa esiste un’istituzione in grado di mettere in atto criteri di sperimentazione assolutamente scientifici, pur nella consapevolezza che la scienza – come lei stessa diceva – è in continua evoluzione. Si tratta di criteri che garantiscono all’Europa, e quindi anche a noi italiani, un maggiore livello di sicurezza, proprio alla luce del particolare scrupolo che l’EFSA dimostra, superando addirittura istituzioni di ben più antica data come, ad esempio, la *Food and drug administration* americana. Non credo peraltro che ciò sia di ostacolo alla prosecuzione della ricerca e della sperimentazione ed eventualmente all’utilizzazione di questi prodotti anche su vasta scala; semmai è un segno di serietà, anche se ad alcuni potrebbe sembrare che criteri così rigorosi rallentino – come lei sottolineava – processi che da molti vengono frenati e da molti altri sono, invece, attesi. Queste sono, però, valutazioni di tipo politico che esorbitano dalla sfera di competenza dell’EFSA. Penso invece che le procedure che lei ci ha illustrato siano garanzia per tutti i cittadini, per tutti i consumatori, per tutti gli agricoltori e anche per le istituzioni pubbliche, come le nostre Commissioni, che vogliono farsi un’idea per poter poi decidere, per la parte di propria competenza, nel modo più informato possibile. Il diritto all’informazione è, del resto, un diritto fondamentale.

Dopo questa mia dichiarazione di principio e di plauso per le informazioni che la dottoressa Paoletti ci ha cortesemente fornito, vorrei chiederle di parlarci, se può, di qualche caso concreto nel senso che mi accingo a precisare. È naturale che, pur nell’autonomia dell’EFSA rispetto alle istituzioni comunitarie, vi è un rapporto con la Commissione, con gli Stati membri, addirittura con i singoli cittadini che possono dialogare con l’EFSA attraverso l’informatica.

Nel caso del nostro Paese, nella documentazione fornita è scritto che l’Italia pone una particolare attenzione alle questioni attinenti non solo agli OGM, ma anche ai pesticidi. Ora, vorrei sapere se nel rapporto operativo – che immagino costante – con l’EFSA vi sono casi specifici che riguardano la nostra particolare attenzione come Paese membro nei confronti di un determinato prodotto OGM, per esempio mais e soia, per capire qual è il grado di dialogo e quali sono le valutazioni finali o interlocutorie che sono state fatte relativamente ai processi che lei avrà la bontà di indicarci.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Il Presidente della Commissione agricoltura ha stimolato la mia curiosità, per cui le chiedo quali sono le piante OGM che più di altre sono oggetto di una peculiare attenzione da parte dell’EFSA.

In secondo luogo, si parla molto di pesticidi, e ritengo che in agricoltura la qualità e il risultato finale del raccolto siano legati anche a quanto si riesce a tenere a bada, se non con gli OGM anche con l'uso dei pesticidi, la qualità dei nostri prodotti. Vorrei quindi conoscere la relazione fra OGM e pesticidi.

PAOLETTI. Per quanto riguarda il caso Italia, in realtà lo scambio per certi versi è intenso e per certi versi non lo è. L'Italia, a mia memoria, non è mai stata uno dei Paesi membri che abbia ricevuto per prima un *dossier* da una multinazionale, e questo probabilmente per motivi politici, perché avendo l'Italia una posizione molto rigida nei confronti degli OGM, quasi tutti i *dossier* vengono presentati ad altri Paesi membri, per esempio l'Olanda e l'Inghilterra. Pertanto l'Italia non è generalmente coinvolta nella fase iniziale di avvio al processo di valutazione del rischio.

Durante i primi tre mesi in cui un *dossier* è presentato all'EFSA, tutti i Paesi membri lo ricevono (quindi anche l'Italia, l'autorità competente) e possono fornire commenti sul nostro sito. L'Italia fornisce commenti, come gli altri Paesi, e di solito, come avviene per gli altri Stati membri, i commenti non si differenziano molto fra un *dossier* e l'altro. Molto spesso, infatti, si tratta di commenti di principio che, se non sono in relazione alle specifiche del prodotto, ricevono le stesse risposte da parte dell'EFSA.

Quindi, se per esempio c'è una critica al principio di comparazione, la risposta è sempre la stessa, cioè che si tratta del principio utilizzato ed adottato non solo a livello europeo, ma anche in ambito internazionale (sto pensando alla *Codex Alimentarius Commission*, che è un ente superiore di valutazione del rischio, oppure alla normativa ISO o a norme analoghe a livello mondiale).

Per quanto riguarda i prodotti, si tratta per la maggior parte di mais e soia. Per quest'ultima, in particolare, uno dei problemi fondamentali è rappresentato dal fatto che oggi è sempre più difficile garantire soia non OGM, che è impiegata moltissimo nella produzione di mangimi e viene quasi completamente importata. Si tratta però di un dato di fatto, di una realtà con la quale dobbiamo convivere. Al riguardo, vorrei precisare che ad oggi l'EFSA non ha ricevuto – almeno per quanto è a mia conoscenza – alcuna indicazione tecnica sul fatto che ciò abbia creato problemi e danni: l'Italia, peraltro, non ha adottato moratorie (quelle che noi chiamiamo *safeguard clauses*), a differenza di altri Paesi come Francia, Ungheria o Austria.

Accade quindi che quando un'opinione è formata e il lavoro dell'EFSA è concluso, l'opinione stessa viene discussa a Bruxelles, di fronte allo *Standing Committee*, in cui sono presenti tutte le delegazioni dei Paesi membri: le varie delegazioni commentano il testo, lo valutano ed eventualmente propongono modifiche. Quando poi il testo è definito, si procede alla votazione. Pertanto, se la maggioranza dei voti è favorevole, il prodotto viene autorizzato; in caso contrario, la procedura continua, tornando alla Commissione europea.

Uno dei problemi che solitamente l'EFSA si trova a dover affrontare, e che tuttavia non riguarda soltanto l'Italia – ci tengo a sottolinearlo, perché il mio non è né un commento, né una critica specifica – è che esiste una scarsa correlazione fra le discussioni tecnico-scientifiche e i risultati delle votazioni finali. Infatti, a livello tecnico-scientifico è spesso difficile individuare dei problemi tecnici quando i vari dati vengono presentati. Quando noi chiediamo, ad esempio, quali sono i numeri che preoccupano (lo ripeto: stiamo parlando di lavoro scientifico!), oppure quale esperimento non dà affidamento, o, ancora, dove si appunti la critica tecnica, spesso la risposta è: «La critica non c'è, ma...». E allora il nostro lavoro si blocca, perché si tratta di un commento che non appartiene più alla valutazione del rischio, ma alla gestione dello stesso.

Quindi, se da un punto di vista tecnico ad oggi non sono state individuate falle nelle opinioni, quando poi si passa alla fase della votazione, molto spesso essa è contraria all'autorizzazione, ma a questo punto il problema non è più nostro.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Mi scusi, dottoressa, se ho ben capito lei sta parlando di valutazione in sede tecnica, non di votazione in Consiglio dei ministri?

PAOLETTI. Sì, esattamente, parliamo di valutazione in sede tecnica.

Tornando a quanto dicevo, chiediamo quindi da tempo di capire meglio dove nascono le esitazioni o le riserve sul piano tecnico; a tal fine siamo dell'avviso che sarebbe utile un dialogo più aperto.

Per quanto riguarda la questione posta dalla senatrice Garavaglia sul rischio da pesticidi, come EFSA non abbiamo mai effettuato una valutazione costi-benefici per due ragioni: la prima è l'esigenza di imparzialità di valutazione. A noi infatti non interessa conoscere i costi e i benefici, essendo il nostro un giudizio di tipo esclusivamente tecnico. In secondo luogo, questo tipo di giudizio non è neppure previsto dalla normativa europea: il regolamento comunitario 1829/2003, infatti, non affronta volutamente il discorso relativo ai benefici degli OGM, proprio perché riguarda strettamente una valutazione – lo ripeto ancora una volta – di tipo tecnico.

Se poi guardiamo specificamente al caso dell'utilizzo di organismi geneticamente modificati, è ovvio che uno degli effetti collaterali è la riduzione dell'uso dei pesticidi. Pensiamo ad esempio al mais bt: poiché esso presenta resistenze, è ovvio che, nel caso in cui si coltivi quel tipo di mais, si devono utilizzare meno pesticidi per garantire gli stessi quantitativi di raccolto. Uno degli effetti derivanti dall'utilizzo di OGM è quindi rappresentato sicuramente dal minor uso di pesticidi; non entro però in merito al discorso costi-benefici perché non è materia di nostra competenza.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signor Presidente, prendo nuovamente la parola innanzitutto per evidenziare che, anche in questo caso, la nostra ospite è stata particolarmente chiara, pur specificando opportuna-

mente di non voler esprimere in questa sede – considerata anche la sua funzione – valutazioni di tipo politico, ma di limitarsi a dare un giudizio squisitamente asettico, tecnico e scientifico.

La dottoressa Paoletti ha sottolineato un profilo che conferma, tra l'altro, un sospetto che anch'io avevo avuto in più di un'occasione, poiché in passato ho partecipato, in rappresentanza dell'Italia, al momento della valutazione politica in seno al Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Provo a semplificare la questione – e mi corregga se sbaglio, dottoressa – che non riguarda tuttavia solo ed unicamente l'Italia, ma ha riguardato e può riguardare anche il nostro Paese, nei comportamenti e nelle decisioni assunte addirittura in sede tecnica. Ipotizziamo che sia svolta un'istruttoria con tutte le possibili garanzie assicurate dall'EFSA (tra l'altro con la possibilità di dialogo con lo Stato membro proponente e con tutti i soggetti legittimati ad intervenire) e che alla fine si arrivi ad un risultato. Questo viene sottoposto in sede comunitaria al giudizio dei rappresentanti tecnici dei 27 Stati membri, chiamati ad esprimere, attraverso una votazione, una valutazione – sempre di tipo tecnico – da fornire alla Commissione europea, affinché, su proposta della Commissione stessa (nel caso specifico del Commissario europeo per la sicurezza alimentare o del Commissario europeo per l'agricoltura) o di uno Stato membro, tale valutazione possa eventualmente essere portata all'attenzione del Consiglio dei ministri dell'Unione. Sarà poi proprio il Consiglio dei ministri (alla presenza in questo caso dei Ministri dell'agricoltura dei vari Paesi) a dover decidere, ad esempio, sull'autorizzazione del mais bt, com'è avvenuto in alcuni casi – pochissimi per la verità – nel passato.

Oggettivamente stupisce che, a fronte di una valutazione tecnica che ipotizziamo positiva da parte dell'EFSA, e al termine di una procedura di valutazione che magari è la più seria ed accurata possibile, subentri in sede tecnica addirittura una valutazione quasi di tipo politico: ciò mi preoccupa molto, come Paese che è sede di un'istituzione fondamentale quale l'EFSA.

A mio giudizio, sarebbe più logico prevedere che, anche nel caso di una valutazione tecnica positiva, il Consiglio dei ministri avesse comunque la possibilità di decidere naturalmente in maniera differente, sulla base anche di ragioni di opportunità (sostenendo, ad esempio, una mancanza di convenienza per l'industria alimentare o motivi di altro tipo), facendo salvo però il lavoro svolto in sede tecnico-scientifica dall'EFSA – compiuto ogni giorno con estremo valore e con grandissima abnegazione – in modo tale che l'organismo tecnico comunitario non rischi di diventare prepolitico, in grado di condizionare in modo ancora più evidente la scelta, questa sì, politica che deve essere assunta in sede di Consiglio dei ministri.

Ringrazio nuovamente la nostra ospite per aver sottolineato questa considerazione assolutamente tecnica, che non la impegna minimamente sotto il profilo politico.

MONGIELLO (PD). Ringrazio la dottoressa Paoletti, anche per l'ampio materiale che ha voluto fornirci, che potrà essere oggetto di consultazione nel prosieguo dei nostri lavori.

Ieri ho letto una notizia d'agenzia secondo la quale l'AFSSA (*Agence française de sécurité sanitaire des aliments*), senza tener conto del parere dell'EFSA europea, ha deciso di sperimentare alcuni alimenti geneticamente modificati. Questa notizia mi ha colpito molto per ovvie ragioni, anche alla luce di quanto ho letto adesso circa il modo in cui l'EFSA riesce a lavorare per fornire pareri tecnici a tutti gli Stati membri. Questo significa che l'organismo nazionale francese compie una fuga in avanti rispetto ad un argomento che non riguarda solo la sperimentazione, ma anche l'utilizzo dei prodotti di questo tipo che devono essere commercializzati, cosa che riguarderà tutti gli Stati membri.

Inoltre, per quanto riguarda la struttura dell'EFSA, voi parlate della creazione di agenzie per affrontare le problematiche alimentari a livello nazionale. L'Italia è l'unico degli Stati membri europei che non ha un'agenzia italiana per la sicurezza alimentare. Leggo spesso i *report* che arrivano dalle agenzie, non ultimo quello che ha riguardato la BSE e il latte contaminato, frutto del lavoro di agenzie nazionali europee che credo si siano rapportate al vostro lavoro di agenzia europea.

Vorrei chiedervi: nel momento in cui non esiste in Italia questo tipo di agenzia, come intervenite nel nostro Paese e a chi vi rapportate? Mi spiego meglio: mi colpisce il fatto che voi siate il punto di riferimento per tutte le agenzie nazionali per la sicurezza alimentare d'Europa, però in Italia un'agenzia nazionale non esiste. So che esiste un comitato scientifico diretto dal dottor Grasselli che è venuto qui diverse volte. Qual è, dunque, il vostro punto di riferimento italiano?

Aggiungo che di recente c'è stata una polemica che ha riguardato l'EFSA. Ne sono a conoscenza perché mi sorprese molto anche un circostanziato articolo del «Corriere della sera» sull'EFSA europea. Mi è dispiaciuto molto, come persona che conosce l'argomento, anche perché sono stata a Parma e mi sono resa conto del lavoro che svolgete.

Concludo riprendendo la sollecitazione del Presidente Scarpa Bonazza Buora. Avete svolto un ottimo lavoro scientifico con cui presentate il vostro rapporto su alcuni studi a livello europeo ma nel momento in cui gli Stati membri decidono autonomamente, a livello politico, di non tener conto, se non in minima parte, del vostro parere scientifico, che pericolo corre il consumatore se questi stessi Stati decidono di commercializzare alcuni prodotti?

Infine, ho fatto parte del comitato scientifico per l'attivazione dell'agenzia per la sicurezza alimentare italiana: è stato un lavoro lunghissimo, di cinque anni, che ha portato avanti la mia città, la mia provincia. È stato un lavoro bellissimo, premiato dal decreto emanato dal Ministero lo scorso anno, sotto la presidenza Prodi, con il ministro De Castro. Mi dispiace molto che manchi il decreto attuativo finale per l'istituzione dell'agenzia. Dico questo non per spirito di appartenenza territoriale, ma perché credo che alla luce di quanto succede in Italia, e considerato che vengono impor-

tati moltissimi prodotti che purtroppo sollevano non pochi dubbi e interrogativi da parte dei consumatori, mi rendo perfettamente conto che il Governo deve necessariamente sciogliere qualunque dubbio al riguardo, in modo che utenti e consumatori possano stare tranquilli.

Ringrazio, infine, anch'io la dottoressa Paoletti per la sua presenza. So che ieri c'è stata la firma di un protocollo tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dell'agricoltura e l'EFSA per l'attivazione di una serie di corsi di formazione a livello europeo. Questa notizia mi ha fatto molto piacere perché significa che i nostri talenti saranno formati in Italia da un'agenzia europea. Ovviamente, questi talenti andrebbero impiegati in modo opportuno anche a livello europeo, comunque è una notizia che non può che farci piacere.

ANDRIA (PD). Ringrazio innanzitutto i Presidenti delle Commissioni qui riunite che proseguono un lavoro di approfondimento particolarmente utile. Mi scuso per il ritardo soprattutto con le nostri ospiti, ma da quanto ho potuto ascoltare e da quanto ho letto nel documento che ci avete consegnato, ho potuto apprezzare il taglio oggettivo e scientifico del loro intervento. Proprio per questa ragione non svolgerò considerazioni né porrò questioni che possano mettere in alcun modo a disagio le nostre ospiti. Apprezzo, infatti, la terzietà con cui è stata svolta questa riflessione per noi, ripeto, molto utile.

Vorrei porre un quesito, comunque, in primo luogo collegandomi a quanto diceva la collega Mongiello e poi spaziando in un campo un po' più esteso, oltre i confini del territorio dell'Unione europea. Mi chiedo, vista la sua considerazione in ordine alla tempistica dell'Unione europea, dei suoi organismi e dei vari organismi nazionali, se è previsto o se ha già avuto seguito in qualche circostanza un confronto con organismi analoghi che trattino, al di fuori del territorio dell'Unione europea, studi, ricerche e approfondimenti su queste tematiche. Vorrei poi sapere se tali confronti hanno una loro periodicità, una loro cadenza e in che modo sono disciplinati.

A proposito degli incarichi che vengono attribuiti all'EFSA, disposti anche dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea, vorrei dire che sono stato per quattro anni deputato al Parlamento europeo e ho avuto, in qualche circostanza, percezione dei meccanismi di cui ci avete parlato. Vorrei sapere se da parte italiana recentemente ci siano stati incarichi di questo genere, proprio perché, mancando il riferimento di un'autorità nazionale cui faceva cenno la collega Mongiello, magari si verificano delle difficoltà in più nell'approccio a determinati temi.

Aggiungo una considerazione a margine: il Governo in carica, nella prima seduta del Consiglio dei ministri, celebrata fuori porta, a Napoli, tagliò, fino ad azzerarli, i fondi destinati all'Agenzia per la sicurezza alimentare nazionale a Foggia. In seguito, ci fu una vibrata reazione *bipartisan*. Noi fummo i primi, come Partito Democratico, a sollevare il problema e quei fondi furono ripristinati.

Oggi siamo in attesa del regolamento che possa attivare quella esperienza di cui avvertiamo la mancanza giorno dopo giorno per tante questioni che anche in questo momento, nella zona dalla quale provengo, sono oggetto di grande attenzione, come il sequestro dei falsi pomodori San Marzano e vicende analoghe. Oggi ci sarebbe una particolare necessità di giovare del lavoro di un organismo di questo genere in sede nazionale.

Infine vorrei capire in che modo – con quale criterio lo posso immaginare, perché si tratta di persone la cui autonomia di pensiero è assolutamente conclamata – sono selezionati, per estrazione territoriale, gli esperti scientifici e se in questo momento l'Italia è rappresentata all'interno della compagine scientifica che regge, sul piano dei contenuti, l'attività dell'EFSA.

PAOLETTI. Per quanto riguarda la prima domanda sull'agenzia francese, ribadisco che l'EFSA è un'istituzione europea. Noi non dobbiamo, non possiamo e non vogliamo entrare nel merito di quello che succede in ciascuno dei 27 Stati membri. I Paesi membri possono fare delle scelte: la Francia, ultimamente, ha fatto scelte in una direzione, poi ne ha fatte altre, recenti, in una direzione opposta; immagino che deciderà poi che posizione adottare rispetto a tutta la tematica OGM.

Quel che posso dire è che per l'autorizzazione dei prodotti OGM sul mercato europeo ci sono dei requisiti precisi obbligatori per tutti gli Stati membri, quindi un qualunque prodotto che non sia stato autorizzato a livello europeo non può poi essere autorizzato da un singolo Paese membro se non è passato attraverso tutta la procedura illustrata dal regolamento europeo 1829/2003 che deve essere rispettato da tutti i Paesi membri. Poi, i singoli Paesi sono liberi di fare delle moratorie specifiche, nel caso decidano di non volere un determinato prodotto sul loro territorio nazionale, ma in questo caso si entra nel merito delle decisioni dei Governi che non riguardano l'EFSA.

E rispondo alla seconda domanda, che mi ha fatto un po' sorridere. L'EFSA è stata ed è fortemente criticata. Siamo bersagliati: siamo criticati dalle multinazionali perché siamo troppo severi e lenti; siamo criticati dalle organizzazioni non governative perché autorizziamo tutto; siamo criticati dalla Commissione europea perché a volte siamo troppo lenti. In pratica, siamo criticati in generale, ma va bene così, noi andiamo avanti lo stesso.

I tempi di azione sono regolati dalla legislazione. Noi abbiamo sei mesi di tempo per produrre un'opinione che sono pochissimi anche perché, mentre noi siamo obbligati a produrre un'opinione in sei mesi, non esiste nulla per regolare il numero delle domande che ci arrivano, per cui se pervengono una o 10 domande in un mese, abbiamo sempre sei mesi per produrre il parere: per questo il nostro lavoro è difficile da prevedere e organizzare. Ad oggi, comunque, non siamo mai andati oltre i sei mesi.

Abbiamo una valvola di sicurezza: quando facciamo delle domande alle multinazionali e chiediamo ulteriori informazioni, adottiamo il cosiddetto *stop the clock*, quindi i sei mesi si congelano e noi guadagniamo il tempo che la multinazionale impiega a fornirci le risposte che desideriamo avere. Andiamo avanti così e finora siamo riusciti a farcela aumentando l'organico.

Abbiamo rapporti con l'Italia nell'ambito delle autorità competenti: esiste, all'interno dell'EFSA, un organismo chiamato *Advisory Forum*, il foro consultivo grazie al quale i rappresentanti di tutti i Paesi membri, nominati dai Paesi stessi – per cui noi non entriamo nel merito della selezione – lavorano con noi, decidono le linee scientifiche da prendere, discutono con noi i problemi a livello di valutazione del rischio. In particolare, in Italia dialoghiamo con l'Istituto superiore di sanità e l'Ente nazionale sementi elette.

GIZZI. Ci rapportiamo anche con il Ministero della salute, quindi abbiamo la nostra controparte, malgrado ci sia l'assenza di un'agenzia vera e propria.

MONGIELLO (PD). E il comitato scientifico diretto dal dottor Grasselli che funzioni ha?

GIZZI. Non lo conosco. Noi abbiamo il nostro comitato scientifico interno diretto dal professor Silano che raccoglie i presidenti dei nostri dieci *panels*.

MONGIELLO (PD). Quindi non c'è terzietà in questo caso. Ho seguito attentamente la dottoressa Paoletti, e la cosa mi preoccupa. Il senatore Andria faceva riferimento alla terzietà di questo organismo, ma nel momento in cui in Italia il nostro interlocutore è l'Istituto superiore di sanità, questa caratteristica fondamentale dell'agenzia si perde, come è avvenuto per l'ultima vicenda del latte contaminato.

PAOLETTI. Il problema è che l'EFSA e l'Europa chiedono un punto di contatto. Certo è che se poi l'Italia decide di creare un'agenzia preposta, mi viene da dire spontaneamente che sarebbe un bene. Saremmo ben felici di avere un interlocutore.

MONGIELLO (PD). A me risulta che l'EFSA non ne sarebbe così felice.

PAOLETTI. Certo, il nostro lavoro diventa più difficile, però l'Italia non è l'unico Paese europeo a non avere un'agenzia per la sicurezza alimentare. A difesa della nostra difficoltà, devo dire che i rapporti con l'Italia non sono sicuramente i più difficili perché abbiamo i nuovi Stati membri, entrati da poco in Europa, che hanno enormi problemi e spesso mi capita di essere invitata da diversi Paesi che chiedono di essere aiutati

a immaginare come potrebbe essere un'agenzia per la sicurezza alimentare.

Come ho già detto, non entriamo nel merito dell'azione interna dei Paesi membri. Le entità preposte, Ministeri o autorità competenti, vengono nominate e noi ci relazioniamo con loro, ma il problema di gestione interna appartiene ai vari Paesi.

Per quanto riguarda l'informazione ai cittadini, l'argomento è delicato. I cittadini sanno ciò che viene loro detto. È anche vero che, oltre ai regolamenti nominati, esiste un regolamento europeo, il n. 1830 del 2003, che disciplina tutte le procedure di campionamento e di etichettatura dei prodotti in relazione agli OGM. Esistono dunque numerose attività per garantire la sicurezza dell'etichettatura dei prodotti; il cittadino che desidera essere informato, a mio parere, viene informato. Perlomeno a livello europeo, infatti, esistono tutti gli elementi legislativi necessari per garantire l'informazione.

Non sono in grado di giudicare se poi questi elementi siano utilizzati in ogni Paese membro in maniera corretta e giusta. Però la struttura legislativa per garantire un'informazione trasparente sui prodotti esiste, e a questo riguardo sono stati compiuti degli sforzi enormi.

Ad esempio, se arriva una nave carica di 60.000 tonnellate di mais e noi dobbiamo etichettarlo, stabilendo se contenga o meno una quantità di mais OGM superiore alla percentuale dell'1 per cento, è un lavoro che richiede uno sforzo enorme perché quando la percentuale di contaminazione è così bassa significa cercare l'oro in una montagna. Da parte europea, quindi, vi è stata una grande attenzione ai problemi di campionamento e di etichettatura.

Per quanto riguarda le procedure di valutazione del rischio al di fuori dell'Europa, non so se la procedura europea sia lenta. L'Europa è un po' lenta perché sono maggiori i requisiti legislativi. Negli Stati Uniti, ad esempio, non esiste la richiesta di una valutazione del rischio dei prodotti OGM. In diversi Paesi, ad esempio in Canada, i prodotti OGM sono considerati prodotti nuovi nel momento in cui subiscono modifiche diverse da quelle che naturalmente occorrono in natura per varietà simili, e solo in quel caso si compie una valutazione del rischio.

L'Europa, invece, richiede maggiori dettagli tecnici e, ovviamente, ciò comporta una determinata quantità di lavoro. Una multinazionale che voglia immettere mais sul mercato europeo spenderà, in virtù della richiesta europea, milioni di dollari nella sperimentazione sul campo. Molte multinazionali hanno su mercati non europei sbocchi che garantiscono un introito molto maggiore perché le nostre procedure sono lente e lunghe. Però va bene così, perché la legislazione europea funziona bene.

La domanda sulla selezione degli esperti è molto appropriata perché in questo momento l'EFSA sta rinnovando i suoi *panels*. A giugno 2009, infatti, nomineremo i nuovi *panels* scientifici. La selezione degli esperti avviene in questo modo: fino al 14 gennaio erano ricevibili sul sito dell'EFSA le domande per i posti di esperti e tutti i cittadini europei possono fare domanda.

La selezione è completamente aperta e, una volta che le domande sono state raccolte, la valutazione dei *curricula* avviene, *in primis*, per meriti scientifici. Ovviamente, il secondo punto è la valutazione del conflitto di interessi perché un tecnico di ottimo livello, che però lavori con una multinazionale o che abbia degli interessi diretti o indiretti con la produzione di OGM, non può partecipare alla selezione perché vive un conflitto di interessi evidente.

Stabiliti questi due criteri principali, seguono quello di un'equa rappresentanza di tutti i Paesi membri, tenendo conto della nazionalità e, per quanto possibile, di un equo bilanciamento tra uomini e donne. Il primo criterio di selezione, però, resta però il merito scientifico.

GIZZI. Confermo che gli esperti italiani sono ben rappresentati, all'interno della rosa di *panels* degli esperti internazionali che partecipano ai nostri lavori, al pari di grandi Paesi quali Francia e Inghilterra.

PRESIDENTE. Se mi è consentito porre alcune domande, vorrei dire in primo luogo che sono rimasto colpito dall'espressione, riportata a pagina 10 del vostro documento, di «*risk assessment opinion*». Sono rimasto colpito da questa espressione perché sono legato al campo nucleare, dove il *risk assessment* non è l'espressione di un'opinione ma, appunto, la definizione di un rischio. Inoltre, in campo nucleare l'autorità è, per l'appunto, autorevole e ha la responsabilità di esprimere un verdetto, una deliberazione definitiva di *risk assessment*, non quella di dare un'opinione.

Su questo punto, mi sembra di cogliere una grande differenza tra la collocazione dell'EFSA e quella delle autorità che stabiliscono effettivamente il rischio. La distinzione tra *risk assessment* e *risk management*, effettivamente, non è portata fino alle conseguenze che mi sarei aspettato perché all'EFSA è lasciata solamente l'espressione di un'*opinion* (che arriva, tra l'altro, alla conclusione di un *iter*).

Per esempio, ai fini della comprensione, se fossi il rappresentante di una multinazionale e voi foste i responsabili del *risk assessment*, vi consegnerei alcuni *dossier* con le informazioni su un prodotto e vi chiederei di fare il *risk assessment* a questo riguardo. Dopodiché, se la procedura andasse a buon fine, essendo voi riconosciuti come autorità terza, autorevole e indipendente, direi agli organismi competenti degli Stati nazionali che un'autorità europea ha espresso un *risk assessment* e non un *risk assessment opinion*.

In secondo luogo, immagino che esistano diversi gradi di valutazione della problematica *safety* per il settore *food*. Per esempio, se vengo da voi con il solo intento di immettere sul mercato europeo un OGM prodotto altrove, pongo una serie di problemi molto minori rispetto alla mia eventuale pretesa che questi prodotti siano coltivati in Europa.

Ancora, se limito a determinate nicchie di mercato l'utilizzabilità di questi OGM (ad esempio, solo all'alimentazione di quella data categoria di animali e non a tutta la popolazione), immagino che vi sia una gradazione delle valutazioni possibili in casi simili.

PAOLETTI. Per quanto riguarda il termine *opinion*, esso trae origine da tre motivi. Personalmente, sono d'accordo con lei nel ritenere che il termine *opinion* non sia il più felice.

In primo luogo, è il termine usato indicato nel regolamento 178/2002/CE in cui si parla, appunto, di *opinion*. In secondo luogo, l'EFSA fornisce un parere o un'opinione che però viene gestita dalla Commissione europea e dagli Stati membri per rilasciare o meno l'eventuale autorizzazione. Pertanto, il nostro è un parere tecnico che fa parte di un pacchetto di informazioni che vengono valutate dalla Commissione europea per l'eventuale autorizzazione.

Un aspetto che non ho precisato in precedenza è che, quando l'EFSA invia la sua opinione alla Commissione, non esiste solo il testo stilato dai nostri esperti in cui c'è la valutazione dei dati, ma esiste tutta una serie di altri documenti – infatti noi parliamo di *overall opinion* – in cui sono allegati altri documenti quali, ad esempio, il protocollo per il controllo dell'etichettatura dei prodotti; quindi è un pacchetto di informazioni. Ovviamente l'opinione dell'EFSA è più importante perché è la valutazione tecnica.

In terzo luogo, quello che l'EFSA effettivamente fa è una valutazione di dati e quindi – se vogliamo – di un *risk assessment* compiuto dalla stessa azienda, perché è l'azienda che mette in campo il suo prodotto secondo una serie di requisiti stabiliti dall'EFSA, a cui vengono forniti i dati. In seguito verifichiamo se la loro valutazione in campo era idonea o meno per stabilire la sicurezza alimentare del prodotto. In questo senso, noi esprimiamo una opinione sul lavoro effettuato.

Per quanto riguarda la differenza in merito alla coltivazione, la risposta è assolutamente positiva, infatti l'elemento principe – la prima parte del *dossier* – è quello che viene definito come obiettivo. Quindi se la richiesta è per importazione e coltivazione, i criteri adottati sono diversi da quelli per la sola importazione senza coltivazione. Pertanto, nel documento guida è riportato quali sono i requisiti in funzione dell'obiettivo della richiesta di autorizzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre gentili ospiti per la competenza e la cortesia con cui è stata svolta la presentazione dell'attività dell'EFSA e sono state date le risposte alle nostre domande.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

